

7 febbraio 2016 n° 19
ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
LC 19,1-10

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

COMMENTO

Luca "esagera", come sempre. Pone al cuore del suo vangelo la conversione impossibile, il discepolato folle, la chiamata dell'impresentabile. Gesù salva colui che nessuno voleva salvare, che nessuno poteva salvare, che nessuno avrebbe saputo come salvare. Eccetto Dio. Accade, certo che accade. Accade a Zaccheo che è curioso, molto. Dalla vita ha ricevuto tanto: denaro, potere, obbedienza, ma poco affetto: nessuno ama un esattore delle tasse, men che meno un capo. Certo, la gente non lo ama, ma i soldi scorrono abbondanti nelle sue mani e riempiono le sue tasche. Ha saputo che da Gerico passerà quel tale, il falegname diventato profeta. Vuole vederlo: nella città che sorge in mezzo al deserto non capita di frequente di vedere un profeta ma la folla si prende una piccola rivincita e non gli lascia posto. Cresce la curiosità e Zaccheo sale su un sicomoro che costeggia la strada. La folla si eccita, eccolo! E Gesù si ferma proprio sotto l'albero e si autoinvita. Sono tutti strabiliati, Zaccheo per primo. In casa sua? In casa di un peccatore! Scende e lo accoglie, non sta più nella pelle, la gioia che lo invade è più grande di ogni soddisfazione, di ogni conquista. Zaccheo scende, di corsa. Perché? Il fascino di Gesù lo ha riempito? Intuisce qualcosa? Gesù non giudica, né teme il giudizio dei benpensanti di ieri e di oggi: va a casa sua, si ferma, porta salvezza. Zaccheo è confuso, vinto: fa un proclama che lo porterà alla rovina, ma che importa? È salvo

ora. Non più solo sazio, solo temuto, solo potente. No, salvo, discepolo, finalmente. Lui, temuto ed odiato, ora è discepolo. Si converte, restituisce il maltolto, il resto lo darà in elemosina, si rovina con le sue mani ma che gli importa ora? Se Gesù gli avesse detto: so che sei un ladro ma se restituisci i soldi verrò a casa tua, Zaccheo non sarebbe mai sceso. La conversione non è mai la condizione per meritarsi il perdono, sono il perdono e l'accoglienza che suscitano la conversione! . Che grande è Dio! Ma Zaccheo siamo anche noi, travolti dal delirio quotidiano, concentrati a riuscire, frustrati perché non riusciti. Zaccheo siamo noi che ascoltiamo le sirene intorno a noi, sirene che ci chiedono sempre di più, sempre il massimo: al lavoro, a casa, nell'aspetto fisico. La fede non importa poi molto, sì, un po' di curiosità, qualche solletico New Age che tratta Dio come fosse a nostro servizio e mette noi, e il nostro ego sempre al centro dell'universo. Eppure Dio ci ripescà lì, quando crediamo di essere arrivati perché ci ama, davvero, incondizionatamente.